



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

19 aprile 2011

ARGOMENTI:

- Uisp Toscana: secondo una ricerca sempre meno giovani praticano sport
- 25 aprile: iniziative Uisp a Varese e Siena
- Referendum: il silenzio dei media
- L'Addio ad Arrigoni: "La barbarie che la guerra ha piantato dentro di noi"
- L'Addio ad Evangelisti: "Direttore di Rai sport. 50 anni di fedeltà al giornalismo"
- Basket: "Vorrei la pelle nera. Lo sport palestra di civiltà"
- Calcio: "Quando il vero fair play bisogna mostrarlo in campo"
- Editoria: E il nuovo mensile di Emergency, e "Dietro il cancello" il giornale dei detenuti di Rebibbia

Sei in: [Repubblica Firenze](#) / [Cronaca](#) / [Meno giovani fanno sport](#) Crescono gli ...

[Consiglia](#)

Meno giovani fanno sport Crescono gli ultraquarantenni

Il dato emerge dai tesseramenti della Uisp per il 2010. Il calo maggiore di iscritti si registra nella fascia d'età fra i 30 e i 39 anni



Sono in calo i giovani che praticano lo sport. Il dato emerge dall'analisi dei tesseramenti 2010 del comitato toscano della Uisp (Unione italiana sport per tutti). I tesseramenti, oltre 200 mila, se confrontati con quelli dell'anno 2009, mostrano una drastica flessione di soci nella fascia di età compresa tra i 15 e i 39 anni. Chi ha lasciato l'attività sportiva sono stati 3.832 (cioè - 4,5% rispetto al 2009).

Nello specifico, il calo maggiore si registra tra i 30 e i 39 anni, dove si perdono 1.958 tesserati, pari ad un

decremento del 5,14%. Consistente anche il calo tra i 15 e i 29 anni, dove mancano all'appello 1.874 persone (- 3,79%).

Al contrario sono più sportivi gli ultraquarantenni: tra i 40 e i 54 anni, i tesseramenti aumentano di 1.210 unità (pari ad un incremento del 3,13%).

Discorso simile anche per gli sportivi più anziani, visto che tra gli over 55 l'incremento è del 3,57% (pari a 1.278

persone). Tra i dati più incoraggianti, c'è l'aumento dei baby sportivi. Gli under 14 registrano un incremento del 4,29%, pari a 1.873 persone. La fascia con il maggior aumento di baby sportivi è quella tra i 5 e i 9 anni, dove i bambini tesserati aumentano di 1.167 unità (poco più del 5%). Complessivamente, i soci Uisp aumentano in termini assoluti, passando dai 205.385 del 2009 ai 205.749 del 2010 (+0,1%). L'aumento è stato possibile anche grazie al consistente aumento di sportive donne, in controtendenza rispetto alla diminuzione degli uomini. Le donne sono passate da 87.355 a 88.059 (+ 0,81%), mentre gli uomini, che restano la maggior parte dei soci in numeri assoluti, sono passati da 117.796 a 117.690 (- 0,09%). Altro dato rilevante è il progressivo aumento degli sportivi stranieri, nell'ultimo anno cresciuti del 4,30% e passati da 5.791 a 6.041. Sono soprattutto uomini (62%). La nazionalità più presente è quella albanese. Seguono la nazionalità rumena, quella statunitense e quella tedesca. Per quanto riguarda gli sport più praticati, il calcio rimane ampiamente quello più diffuso tra i tesserati toscani, ma è da notare il forte calo di persone che pratica questa disciplina. Il nuoto è il secondo sport più diffuso e nell'ultimo anno ha registrato un considerevole incremento, così come la ginnastica, terzo sport più praticato. L'incremento più grande si registra però nella danza, uno sport sempre più diffuso, quasi esclusivamente tra le femmine.

(18 aprile 2011)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Toscana

Sport: Uisp, in Toscana sempre meno giovani lo praticano

Crescono immigrati, forte calo calciatori, boom danza

18 aprile, 13:51

(ANSA) - FIRENZE, 18 APR - Sempre meno giovani fanno sport.

Questo uno dei dati emersi dall'analisi dei tesseramenti 2010 del comitato toscano Uisp. L'anno scorso gli iscritti sono stati complessivamente 205.749 (+1%), ma i soci tra i 15 e i 39 anni che hanno lasciato ammontano a 3.832 (- 4,5%). Dopo i 40 anni gli sportivi toscani tornano invece a crescere. Aumentano poi i baby sportivi, specie tra i 5 e 9 anni, i tesseramenti al femminile e degli stranieri. Tra gli sport, il calcio è sempre il diffuso ma registra un forte calo. L'incremento più grande invece si registra nella danza.(ANSA).

La Provincia di Siena celebra il 66° della Liberazione con Simone Cristicchi



Una giornata ricca di iniziative per ricordare il 66esimo

18

Share

anniversario della Liberazione dell'Italia e rendere omaggio a tutti coloro che hanno contribuito alla riconquista della libertà. Con questo spirito che la Provincia di Siena rinnova, come ogni anno, l'appuntamento con le celebrazioni del 25 aprile, che si apriranno domenica 24 aprile con la tradizionale gara podistica promossa da Uisp con

partenza da Porta Camollia e arrivo in Piazza del Campo.

La giornata di domenica 25 aprile si aprirà alle ore 10 presso il Campo Scuola di Viale Avignone, con il "Meeting della Liberazione" con gare di atletica su pista. Dalle ore 10.30 alle ore 12.30, sarà possibile visitare le Stanze della Memoria, in Via Malavolti a Siena, per ripercorrere la storia della città dall'inizio del Novecento, dal fascismo alla Resistenza fino alla Liberazione del Paese dal nazifascismo.

Le celebrazioni riprenderanno alle ore 16.15, con il ritrovo dei partecipanti presso l'Asilo Monumento* (Giardini della Lizza) per rendere onore ai Caduti e deporre le corone. Il corteo, preceduto dalla Banda "Città del Palio", partirà intorno alle ore 16.45 per sfilare nelle vie del centro, facendo tappa per la deposizione delle corone nel cortile dell'Università degli Studi di Siena e alla Sinagoga. Alle ore 17.30, tutti i partecipanti confluiranno in Piazza del Campo per la cerimonia ufficiale, che sarà aperta dal saluto del sindaco di Siena, seguito dagli interventi di una rappresentanza degli studenti senesi. Subito dopo sarà la volta del cantante Simone Cristicchi, che saluterà la Piazza prima della premiazione del concorso fotografico "Liberiamo il 25 Aprile", promosso dal Comitato per coinvolgere i giovani nelle celebrazioni della Festa della Liberazione. La cerimonia ufficiale si chiuderà con l'intervento del presidente della Provincia di Siena, seguito dalla sfilata della Banda "Città del Palio" da Piazza del Campo verso Piazza Indipendenza. In caso di pioggia, la cerimonia ufficiale prevista in Piazza del Campo si terrà presso il Teatro Comunale dei Rozzi, in Piazza Indipendenza, 15.

<http://www.sienafree.it/eventi-e-spettacoli/256-eventi-e-spettacoli/...>

Varese Laghi | VareseNews

Una pedalata in città per la festa della Liberazione

Venerdì 22 aprile si terrà l'evento "Staffette resistenti" per ricordare il ruolo delle donne staffette partigiane durante la Resistenza. La sera a teatro con Betty Colombo

In vista della Festa della Liberazione torna venerdì 22 a Varese "Staffette resistenti", la pedalata promossa da Anpi, Fiab-Ciclocittà, Uisp e Spi-CGIL, con la collaborazione di Legambiente e Donne in nero, per ricordare il ruolo delle donne staffette partigiane durante la Resistenza. Quest'anno l'iniziativa sarà arricchita dallo spettacolo teatrale "Olmo il soldato" di Betty Colombo, che dalle 21 concluderà la serata al Teatrino Santuccio.



Il programma prevede alle ore 18.00 la partenza in bicicletta o di corsa da piazza De Salvo (quartiere Bustecche) per un percorso che toccherà luoghi simbolici della Resistenza nella città di Varese: viale Belforte - cippo René Vanetti largo Martiri della Libertà, Ippodromo via Morandi - targa Carletto Ferrari - e Largo Resistenza. Alle 19.30 i partecipanti arriveranno al "Santuccio" in via Sacco, accolti da un aperitivo in attesa dell'inizio del monologo teatrale. Alla partenza in piazza De Salvo saranno a disposizione delle bici: per prenotarle è necessario contattare Fiab-Ciclocittà: 333/8912559. «Invitiamo uomini e donne di ogni età a prender parte alla manifestazione, in bicicletta o di corsa, anche coloro che non sono allenati potranno affrontare il percorso senza alcuna difficoltà - spiega Alessandra Pessina, presidente Anpi Varese e dirigente Uisp -. Con questa iniziativa vogliamo da una parte trasmettere la memoria del ruolo, spesso dimenticato, delle donne nella Resistenza a tutti e soprattutto alle nuove generazioni». «Dall'altra - conclude Rossana Chiodi di Fiab-Ciclocittà - cerchiamo di trovare nuove forme per ricordare il 25 aprile, che possano attirare e coinvolgere più gente possibile senza eccessivi ritualismi. Proprio per questo abbiamo deciso di proporre a tutta la cittadinanza lo splendido monologo di Betty Colombo»

REFERENDUM

L'Italia ripudia il silenzio dei media

Ugo Mattel

Fanno più male alla democrazia le esternazioni, forse un po' sopra le righe ma pienamente giustificate dalla situazione, di un prestigioso maestro della sinistra italiana o programmi come *Radio Londra*? È ironico che ben pochi abbiano obiettato all'utilizzo immondo, per un rito celebratorio di un regime che ormai può solo dirsi fascista, del titolo della sola trasmissione radiofonica che informava i resistenti e gli antifascisti del vero stato politico del regime. Si offende così la preziosa memoria del Colonnello Stevens!

Questo episodio, insieme alle sue conseguenze odiose come la messa alla berlina di un anziano maestro esasperato, si inserisce a pieno titolo nel processo in corso volto a far strame, con ogni mezzo lecito e più spesso illecito, dei fondamenti della democrazia in questo paese.

Purtroppo il processo è molto più avanzato (anche culturalmente) di quanto si possa pensare, perché la connivenza interessata pervade tanto le c.d. opposizioni presenti in un Parlamento servo, quanto molta parte della stampa borghese che, per interessi di cortissimo respiro, propongono la politica dell'ABB (Anything But Berlusconi). Quest'idea, inganna il popolo sovrano facendogli credere che il Cavaliere sia una sorta di eccezione, superata la quale si possa tornare ad un sistema fondamentalmente democratico.

In verità (purtroppo) le cose non stanno così e non sarà neppure la grande consolatrice a liberarci degli effetti perversi di una gerontocrazia sempre più fuori controllo. In Italia la democrazia rappresentativa è stata uccisa dalla Legge elettorale vigente. Io non so se siano ancora in maggioranza, nonostante le ipocrisie anche al più alto livello, i cittadini che ancora danno un senso alla locuzione «L'Italia ripudia la guerra». Ma sicuramente siamo alcuni milioni. Ebbene, non un solo voto contrario si è espresso in Parlamento sulla missione in Libia! Milioni di cittadini in Italia non hanno più alcuna rappresentanza parlamentare. Con il «porcellum» si sono cioè verificate esattamente quelle condizioni di possibile declino della democrazia rappresentativa che giustificarono l'inserimento di forme (eccezionali) di democrazia diretta nella nosta Costituzione (in particolare il Referendum ex art. 75) nonostante il clima di grande fiducia nei partiti che (giustamente) regnava in Costituente dopo l'esperienza del Cln.

Diciamolo con chiarezza: un Parlamento di nominati-privilegiati (che quindi lottano per essere rinominati) non può esser fatto di uomini liberi. Oggi c'è una grande questione democratica che può essere affrontata soltanto con forme di democrazia diretta, fuori dai partiti e dentro ai movimenti. Ciò spiega meglio di ogni altra ipotesi la decisione di rifiutare l'«election day», con apparente spreco di 350 milioni di denaro pubblico (nell'inerzia fin qui di ogni magistratura). Strano che Tremonti, solitamente così spilorcio, non abbia battuto ciglio? Per nulla! In verità tutti quei soldi, sufficienti per assumere una parte ingente del precariato italiano, lungi dall'esser sprecati sono investiti nel distruggere la democrazia diretta, completando definitivamente l'opera di devastazione democratica già intrapresa col «porcellum». Se non si farà il quorum il 12-13 giugno, con la follia nucleare sotto gli occhi di tutti e con la grande sensibilità generale in materia di acqua, l'Art. 75 Cost. sarà, di fatto, abrogato. Cadrebbe così anche l'ultima possibilità per il popolo italiano di esistere democraticamente.

Dovrebbero tenerne conto giornali e media che, per interesse di piccolissimo cabotaggio (ma di molti soldi) si fanno complici, con il loro silenzio sul referendum, di questo attacco terminale alla democrazia, ben più devastante delle patetiche barzellette di un vecchio sporaccione. Fa più male alla democrazia questo silenzio prezzolato o la protesta di un intellettuale?

MARTEDÌ 19 APRILE 2011

il manifesto

PALESTINA

La barbarie che la guerra ha piantato dentro di noi

Ali Rashid

Oltre una certa soglia è ostico, persino ingrato, trasformare il dolore in parole. Un dolore accompagnato dalla rabbia e dallo sgomento che non sai in quale direzione urlare. Tutte le guerre sono sporche, quella di Palestina in modo particolare. Non ci sono state zone proibite o limiti invalicabili. Fiumi di parole e lacrime per descrivere la sofferenza e invocare aiuto, un oceano di menzogne che attirano altre menzogne per giustificare i crimini e perpetuarli. Mani e anime sporche di sangue rendono arduo il restare umani.

Davanti a quella foto col nastro adesivo sopra l'occhio tumefatto siamo rimasti ammutoliti, provocati e di nuovo umiliati. Il presagio si è fatto subito un macigno perché per Vittorio abbiamo nutrito solo amore e ammirazione e di fronte al suo e al nostro dramma abbiamo riscoperto e rivissuto la nostra dolorosa impotenza di difendere i nostri figli più cari.

Con i compagni palestinesi abbiamo avvertito prestissimo che sotto quel nastro nero sono state sepolte, e per sempre, molte immagini nostre che lui sapeva raccontare, che sapeva testimoniare con passione umana e rigore. Sapevamo che quella voce nostra è stata per sempre spenta, che oltre a perdere un carissimo fratello avremo dovuto faticare per toglierci il marchio di disonore e di barbarie che hanno voluto appiccicarci.

Grazie anche a te, caro Vittorio, s'ingrossano le fila di chi anche nelle peggiori condizioni e con immane fatica vuole restare umano. L'umanità di tutti che viene scalfita e sfregiata dalla guerra e dalla violenza a prescindere dal campo in cui ci si trova. È brutta e ridicola, ma egualmente spaventosa, la figura della vittima quando addotta i metodi e assume le sembianze dell'aguzzino, e oltre a rafforzare le sue ragioni e convalidare le sue giustificazioni, incancrenisce lo scontro sul terreno prescelto dal suo oppressore, dove la vittima non ha scampo.

Contavamo anche su di te, caro Vittorio, per vincere le barbarie indotte. Quelle mani assassine che hanno stretto la corda sono il sim-

bolo del degrado in cui la lunga guerra ha fatto piombare un pezzo della Palestina. Un male che si è insediato nel nostro grembo, un male che dobbiamo trovare il coraggio e la determinazione di sradicare.

Sono giovani belli e solari come te quelli che hanno invaso a viso aperto le piazze al Cairo, in Tunisia, in Bahrein, e persino nello Yemen dove il fucile viene abbinato al colore dei vestiti e viene vissuto come sinonimo di virtù e onore. A mani nude stanno disegnando la primavera di una regione cupa e desolata della Terra che fino a ieri sembrava senza speranza. L'epilogo drammatico della situazione in Libia e nel Bahrein dimostra che la violenza e la guerra sono il migliore alleato dei regimi e degli oppressori impermeabili al cambiamento.

Anche lì, caro Vittorio, una pseudo-organizzazione fondamentalista sarebbe stata manna dal cielo per questi regimi, e dove non c'era l'hanno inventata per sfuggire al cambiamento, per cancellare quella civile immagine di giovani cristiani e musulmani che pregano insieme a piazza Tahrir al Cairo inneggiando alla democrazia e allo stato di diritto.

Per la gente di Gaza e per tutti noi continuerai a rappresentare i valori più alti di una cultura occidentale che abbiamo studiato e in cui abbiamo creduto e che vive un forte rischio di declino. Un fratello e compagno che con coraggio ha condiviso con noi un pezzo di speranza e di destino. Una voce libera e rigorosa, dissonante per il mondo dell'informazione, intollerabile per chi vive di menzogne e disinformazione.

Sei stato testimone scomodo di una realtà imbarazzante per le anime belle occidentali, che invece di guardarsi nello specchio scaricano le loro brutture sugli altri. La tua dolorosa scomparsa è stata un monito e un grido di allarme per rimettere a posto le nostre difese immunitarie duramente colpite. Sarai sempre ricordato come un ponte di civiltà tra le culture mediterranee in marcia trionfale dopo una lunga fase di decadimento. Come un amatissimo fratello, un compagno generoso, un figlio prediletto.

L'addio a «un sognatore che non si è mai arreso». Dall'ospedale di Shifa al valico di Rafah, costeggiando il mare da cui «Vik» era arrivato nella Striscia e da dove proverà ad arrivare la prossima flotta, quella su cui avrebbe desiderato imbarcarsi anche la madre. E oggi la salma arriva al Cairo, dove è prevista una fiaccolata organizzata tramite Facebook

MARTEDÌ 19 APRILE 2011

il manifesto |



di
BRUNO TUCCI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ciao Gilberto nostro maestro

Evangelisti, 50 anni di fedeltà al giornalismo. È stato direttore di Rai Sport

Lo avevamo premiato un paio di settimane fa. Un riconoscimento alla carriera: 50 anni di fedeltà al giornalismo, professione che aveva amato con una dedizione ed una serietà senza eguali. Una targa in argento con il suo nome e cognome: Gilberto Evangelisti. Poco o nulla rispetto a quello che aveva dato durante i suoi lunghi anni di lavoro. Grande Gilberto: in quella circostanza gli avevo mentito dicendogli che la cerimonia era stata rimandata per motivi logistici. Al telefono, ci era rimasto male, quasi pensasse che non avrebbe più ricevuto quel premio. Ed invece, glielo consegnammo puntuali.

il giorno stabilito, dinanzi a decine di colleghi ospiti del consiglio nazionale. Lui era entrato in quella grande sala incredulo. Non aveva ancora intuito la sorpresa e si era seduto in prima fila per ascoltare le parole di Enzo Iacopino, il presidente di tutti noi.



Giulio Evangelisti

Quando poi fui proprio io (come Ordine del Lazio a cui era iscritto) a consegnargli quella targa, Gilberto si commosse e non nascose le lacrime che gli rigavano il viso. Mi telefonò tre o quattro volte per ringraziarmi. Ed io a rispondergli: siamo noi che ringraziamo te per quel che hai dato alla nostra professione. Già, perché Evangelisti rappresentava in tutto e per tutto il giornalismo romano. A Rai Sport, dove ha lavorato per moltissimi anni, nessuno lo ha dimenticato: quelli con i capelli brizzolati per aver imparato da lui i segreti del mestiere; i più giovani per aver ascoltato con attenzione ciò che gli raccontavano i cronisti che avevano ormai superato gli «anta». Se n'è andato in punta di piedi per non disturbare nessuno. Con quella gentilezza e signorilità che gli erano proprie. Questa mattina lo andiamo a salutare. In tanti. Per sussurrargli due sole parole. Ciao e grazie.

«Vorrei la pelle nera» Lo sport palestra di civiltà

La presidente della Bracco: «A volte un segno aiuta a cambiare le cose»



Dino Meneghin, 61, presidente Fip

PLAYOFF FEMMINILE

Schio in finale Geas a gara-4

Gara-3 delle semifinali (al meglio delle 5): Famila Wüber, Schio-Liomatic Umbertoide 67-63 (Mascladri 21, Macchi 17; Stansbury 15, Consolini 14, serie 3-0); Cras Taranto-Bracco Geas Sesto San Giovanni 56-62 (Greco 15, Mahoney 10; Summerton 15, Crippa 12, serie sul 2-1). Gara-4 Bracco Geas Sesto San Giovanni-Cras Taranto giovedì ore 20.30.

Playout Domani sera alle 20.30 gara-3 Gma Pozzuoli-Job Gate Napoli (serie sull'1-1).

di DIANA BRACCO*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A volte un segno aiuta a cambiare le cose. La traccia dipinta sul viso di tanti atleti del basket italiano ha lanciato in questi giorni un messaggio fortissimo. Negli stadi di tutta Italia si è «gridato» che il colore della pelle non deve contare e che il germe del razzismo va stroncato con tempestività e coraggio. La campagna «Vorrei la pelle nera» della Federazione italiana pallacanestro è stata un'iniziativa di successo; al tempo stesso serissima e ricca di fantasia. Ideata da un grande del basket come Dino Meneghin, questa battaglia di civiltà ci ha molto toccati. Abiola Wabara, la ragazza insultata, infatti è una delle migliori giocatrici di Bracco Geas, la squadra che come Gruppo sosteniamo da tempo e a cui sono particolarmente vicina.

La reazione Appena accaduto l'inqualificabile episodio di razzismo, mi ero sentita con Abiola e con il presidente di Bracco Geas Mario Mazzoleni, di cui ho molto apprezzato la reazione composta seppur durissima nella sostanza, che gli ha fatto onore. Una risposta civile che lo ha messo al riparo da ogni accusa di voler strumentalizzare un episodio causato dalla stupidità di poche

persone probabilmente estranee al mondo della pallacanestro. Come ha giustamente ricordato il Presidente della Federazione Pallacanestro Meneghin, la cosa più importante che lo sport deve insegnare ogni giorno è il valore del sacrificio e il rispetto per gli altri.

I valori È questo del resto lo sport che vogliamo. Uno sport che deve essere un'occasione di incontro, di crescita e di formazione dei giovani. Uno sport fatto di lealtà e tolleranza, valori a cui la mia famiglia ha sempre creduto: non a caso oltre a sponsorizzare la storica squadra di Sesto San Giovanni, uno dei club più conosciuti del basket femminile in Italia, sosteniamo con il Progetto Giovani & Sport ben altre 14 società sportive di 8 diverse discipline. Per noi di Bracco lo sport ha il preciso ruolo di accompagnare i giovani nel futuro «allenandoli alla vita». Deve essere cioè una «palestra di civiltà», che li tenga lontani dal dilagante «bullismo» e che li faccia maturare. Per questo mi sento vicina a tutti gli atleti che dicono «no» al razzismo. A volte un segno aiuta a tenere vivo un sogno. Il loro sogno è, anche il nostro.

* Presidente e Amministratore delegato del Gruppo Bracco e main sponsor Bracco Geas Sesto San Giovanni

Quando il vero fair play bisogna mostrarlo in campo

di ROBERTO RENGA

ROMA — Le dichiarazioni bostoniane di mister Di Benedetto sul fair play finanziario ideato da Platini e suggerito dalle società hanno finalmente portato in primo piano una rivoluzione: culturale, non solo calcistica. Visto che ci siamo, diciamo al presidente dell'Uefa che il fair play dovrebbe riguardare anche il campo e gli spogliatoi: falli esagerati, reazioni scomposte, teppisti allo sbaraglio (vedi Samp), razzisti allo scoperto, dirigenti in prima linea. A Roma, Lotito, anziché pensare all'ottima Lazio che ha costruito, ha imitato Sordi chiamando, nel vero senso della parola, in causa i suoi nuovi colleghi americani; ne poteva fare a meno: nemmeno lo conoscono. E faranno presto, vedrà, a capire che cosa è Roma e che cos'è l'Italia, con tutti i suoi lacci politici e burocratici.

Dunque, il fair play, che dovrebbe ridare slancio democratico a uno sport, al momento, solo per ricchi. Non sarà la soluzione di ogni male, ma è già qualcosa. La sintesi potrebbe essere questa: si spende solo quanto si guadagna, il resto è doping economico e dunque inaccettabile. A parole funziona. Il difficile viene dopo. Come si controllano

bilanci delle società? E si riusciranno ad evitare il nero, i movimenti sottobanco, i colpi bassi? Quando ci sono di mezzo i soldi, tutto il mondo è Italia. Vediamo, allora. Dal primo luglio tutte le operazioni saranno passate al setaccio. Dal 30 giugno del 2012 entrerà in ballo il "Panel di controllo finanziario", un gruppo coordinato dall'ex primo ministro belga Jean-Luc Dehaene. Nel triennio che va dal 2011 al 2014 sarà accettato un "rosso" di bilancio che non superi i 45 milioni di euro. Dal 2014 al 2017 lo sfioramento non potrà andare oltre i 30 milioni. Successivamente i bilanci dovranno chiudersi in parità. Le sanzioni sono note: fuori dalle coppe e dunque dal giro dei soldi. Un azionista del club potrà, comunque, fare donazioni. Sarà l'Uefa, che ancora deve studiare a fondo la situazione, a decidere quanto e come. In alto mare, al momento, la storia delle sponsorizzazioni. Ossia, Moratti, per citare un presidente a caso, potrà o no dare soldi all'Inter tramite le sue aziende petrolifere? Per ora sì, ma l'Uefa sa bene che si tratterebbe di una scorciatoia: ci sta pensando e probabilmente le vieterà.

Tradotto in linguaggio romanista, tutto questo che vuol dire? Proviamo ad anticipare. Se Di Benedetto entro luglio ripiana il bilancio, nei prossimi tre anni la Roma può andare sotto di 45 milioni, tutti insieme o anche di 15 all'anno. Considerando, ovviamente, eventuali cessioni, introiti da tivvù e dal

botteghino e l'ormai famoso merchandising. Ridurre il monte ingaggi non sarà un optional, ma un obbligo. Quattro milioni all'anno, tanto per essere chiari, sono troppi. Poco da fare per i vecchi contratti; molto da fare per i nuovi arrivi. La diminuzione degli stipendi sarà, del resto, fisiologica e generale. Si fa sempre per dire: la nuova Roma, se cede giocatori per 60 milioni, taglia gli ingaggi di 10 milioni, pareggia, come è stato annunciato, il bilancio e investe 45 milioni, può anche fare acquisti per 115 milioni senza cercare sponsor falsi o donazioni vere. L'idea, a quanto si sa, è questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGERO

MARTEDÌ

19 APRILE 2011

→ **Inchieste**, storie ed osservatori sulle vittime del lavoro e delle guerre

→ **Una nuova** scommessa editoriale per diffondere «la cultura di pace»

Un'altra informazione è possibile Arriva il «Mensile» di Emergency

È in edicola da aprile «E-Il Mensile» diretto da Gianni Mura. Belle foto, approfondimenti, reportage e gli osservatori sugli omicidi bianchi, le vittime delle guerre e gli omicidi domestici. Un'altra informazione è possibile

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

«L'Illinois abolisce la pena di morte dopo una moratoria sulle esecuzioni durata 11 anni». «Cuba lancia un programma speciale di alfabetizzazione per 120mila haitiani». E ancora: «sentenza storica contro la Chevron: la giustizia ecuadoriana condanna la major petrolifera a pagare una multa milionaria per i danni ambientali provocati alla foresta amazzonica durante 13 anni di trivellazione».

Gino Strada

«Non so se ci sia ancora spazio. Almeno ci proviamo»

Di fronte a questa Italia

«Ecco perché non si può stare a guardare...»

ni». Un'altra informazione è possibile. Se un altro mondo è possibile. Ci credono, infatti, così tanto «quelli» di Emergency da scommettere su un nuovo mensile (*E - Il mensile*, in edicola da questo aprile a 4 euro, diretto da Gianni Mura) destinato appunto «alla diffusione di una cultura di pace». Un «tentativo, almeno» spiega Gino Strada, «perché non si può restare a guardare». Per il fondatore di Emergency, la ong che da anni porta soccorso alle popolazioni falciate dalle guerre, «c'è sicuramente un'altra Italia non intossicata dall'informazione di regime... Ma continuano ad esistere persone per-

bene, coscienze vive che credono in una civiltà che riconosce, su un terreno comune, diritti comuni a tutti gli esseri umani».

Questi, dunque, i perché di questa nuova pubblicazione, decisa a fare vera informazione. Dalle «buone notizie» dedicate alle battaglie di civiltà (come quelle riferite in testa a questo articolo) a quei temi invisibili come le morti bianche, gli omicidi domestici, le vittime dei conflitti nel mondo che diventano argomento fisso di un osservatorio mensile. E poi reportage, approfondimenti, inchieste (su questo numero «Immobiliare La Russa») e tante storie in prima persona. Oltre ad un racconto inedito, stavolta di Andrea Camilleri. E belle foto.

«Non sono un esperto di mercato e ammetto che è una posizione di minoranza», prosegue Gino Strada dalle pagine della sua rivista. «Credo però che la crisi della carta stampata non dipenda né dalla carta né dalla stampa, ma da quello che c'è scritto. Se si riesce a fare un giornale bello, utile e intelligente non è poca cosa in un paese in cui l'80% degli abitanti e il 140% dei politici ignora il congiuntivo». E bello, utile ed intelligente *E - Il mensile* lo sembra davvero. ♦

DA REBIBBIA

**Carcere & news:
«Dietro il cancello»
per uscire fuori**

MEDIA ■ L'informazione dietro le sbarre per arrivare oltre le sbarre. È «Dietro il cancello», il giornale nato all'interno della Casa Circondariale Rebibbia Nuovo Complesso e disponibile anche online (<http://www.gruppoidee.eu/index.html>). A cura del «Gruppo Idee» di Rebibbia la pubblicazione (di circa otto pagine e diretta da Federico Vespa) vive del contributo degli stessi detenuti. Impegnati, in questo modo in riflessioni e racconti non solo del loro quotidiano ma anche di come «l'esterno» viene percepito in carcere. «Lo scopo principale del nostro lavoro - spiegano gli stessi responsabili - è far conoscere a più gente possibile, una realtà volutamente nascosta. I problemi, le gioie, le speranze, di chi vive un'esperienza detentiva, possono e devono uscire allo scoperto. Il nostro compito è questo, rendere visibile ciò che per molti è invisibile, riuscendo nel contempo a migliorare la pessima situazione delle carceri italiane, evidenziando le problematiche esistenti. Ci proviamo e continueremo a provarci».

G.A.G.

L'Unità

MARTEDÌ
19 APRILE
2011